

Cari sodali, fratelli e sorelle, dell'Arciconfraternita,

in questa inimmaginabile prima domenica di Aprile 2020 vi raggiungo per iscritto con un semplice messaggio di fraterna amicizia e vicinanza. Lasciamo da parte anche i mezzi mediatici che forse ci stanno turbinando nella testa e confondendo il cuore, e troviamo un semplice spazio di quiete interiore e di silenzio esteriore per vivere nella comunione dello spirito e della preghiera il nostro essere parte della Famiglia dell'Arciconfraternita.

Nel crescere dell'epidemia e delle misure restrittive che stanno caratterizzando queste settimane ci siamo trovati improvvisamente limitati nelle relazioni domestiche-familiari e ancor più quelle professionali e sociali: anche il nostro sodalizio non ne è rimasto immune. La consolazione che nasce da tanta privazione è che tali misure – pur non avendo evitato del tutto tanto dolore e lutti – per ora sembrano essere state occasione di protezione per i sodali dell'Arciconfraternita. Auguriamoci che tutto possa proseguire in questa direzione. Intensifichiamo la preghiera perché tale protezione raggiunga tutti e di più.

La festosa e semplice adunanza mensile – risicatissima già a marzo – in questo aprile non si realizza e con questa privazione si accresce il dolore e la mestizia, visto che nella Domenica delle Palme da sempre l'Arciconfraternita trovava l'occasione per diversi servizi a beneficio della Basilica e dei pellegrini/devoti che la frequentano. Non ultimo, era l'occasione lieta per scambiarsi gli auguri pasquali.

A suo tempo recupereremo tutto... magari col centuplo promesso. Per ora, restiamo nella Parola:

Ascoltiamo: dal libro del profeta Isaia (50,4-7)

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

Questa la prima lettura della liturgia della Domenica delle Palme.

Consideravo da qualche giorno – pensando a voi/noi dell'Arciconfraternita nella mia quarantena forzata con la comunità dei frati – come sia stato quasi profetico e provvidenziale aver dato un segno bello e fattivo prima di Natale con l'impegno profuso nel restauro della devota statua del Cristo morto e depresso conservata nella nostra Cappella della Scoletta: avrebbe fatto il suo pio servizio proprio in questa Settimana nel Triduo, offrendo un attimo di preghiera a quanti sarebbero entrati come sempre alla ricerca di questo particolare segno della Passione di Cristo nella nostra bella città.

Credo davvero che nessuno di noi avrebbe potuto immaginare che una così remota e preventiva cura di quell'oggetto sacro sarebbe stato il modo più concreto per noi per "Preparare la Pasqua" 2020.



Le parole di Isaia (ed altre che le liturgie della Settimana Santa ci offriranno) sembrano ben descrivere alcuni tratti della vicenda del Cristo presenti nella nostra bella statua votiva.

E – attraverso questa contemplazione – gli occhi cominciano a confondersi (un po' per le lacrime, un po' per la suggestione) con le immagini drammatiche dai reparti di rianimazione che i telegiornali (talvolta impietosamente) ci sottopongono. Accogliamo ancora una volta il mistero e le mille domande sulla sofferenza, questa volta persino incomprensibile provenendo da un nemico invisibile ma talvolta letale.

Viviamo con verità questa Santa Settimana così unica (speriamo!) per la nostra vita, priva di tante cose, priva della possibilità di celebrare la fede insieme: una settimana che forse sembra dilatarsi come tutta la Quaresima in un unico “Venerdì Santo”. Non soffermiamoci troppo però su ciò che manca, su ciò che viene meno. Usiamo ogni risorsa umana e spirituale per “farci prossimi”, per riempire i vuoti e le distanze con quell'elemento che travalica ogni spazio e ogni tempo: la Carità, l'Amore. Piccoli gesti casalinghi o nel condominio, telefonate, forme di elemosina...: la fantasia vi sia amica e propizia!

La Maddalena insegna: colei che ha amato Gesù, colei che non ha avuto paura di stare sotto la Croce, è colei che per prima vede e parla col Risorto! Colui che vince la morte. Credo sia questo il vero augurio che ci facciamo gli uni gli altri di vero cuore!

Dio – per intercessione del nostro benedetto Santo – benedica con ogni benedizione la nostra vita e testimonianza di fede anche in queste ore/giorni difficili.

Da parte mia e dei miei confratelli in quarantena, la sicurezza di portarvi nella Preghiera quotidiana con i vostri familiari presso la tomba del Santo... insieme alle tantissime altre intenzioni di preghiera che ci raggiungono in queste ore: so che non siete gelosi per questo! Anzi, vi chiedo di aiutarci nel pietoso ufficio come potete nella vostra preghiera.

Arrivederci a presto per fare festa insieme.

fr. Andrea Vaona, Cappellano

Preghiere di s. Antonio di Padova utili in questi giorni

Vieni e fermati in mezzo a noi

Preghiamo dunque, fratelli carissimi, e supplichiamo la misericordia di Gesù Cristo perché venga e si fermi in mezzo a noi, ci conceda la pace, ci liberi dai peccati, estirpi dal nostro cuore ogni dubbio e imprima nella nostra anima la fede nella sua passione e risurrezione, affinché con gli apostoli e con i fedeli della chiesa possiamo conseguire la vita eterna. Ce lo conceda colui che è benedetto, degno di lode e glorioso per i secoli eterni. E ogni anima fedele risponda: Amen.

Sii tu il Dio che mi protegge

“Sii tu il Dio che mi protegge”: mi proteggi e mi difendi con le braccia aperte sulla croce, come la chiocchia i suoi pulcini sotto le sue ali; “il luogo di riparo”: nel tuo fianco, trafitto dalla lancia, possa io trovare il luogo di riparo, dove nascondermi di fronte al nemico; “perché tu sei il mio sostegno”, affinché non cada, “e il mio rifugio”, perché se cadrò, non ad altri ma solo a te io mi rivolga; “e per il tuo nome” che è “Figlio di David”, sarai guida a me che sono cieco, perché mi porgerai la mano della tua misericordia, e mi nutrirai con il latte della tua grazia. “Figlio di David, abbi dunque pietà di me”

Venite, benedetti

Ti preghiamo, dunque, Signore Gesù, che dalla valle della miseria tu ci faccia salire al monte della vita santa, affinché segnati dall'impronta della tua passione e fondati sulla mansuetudine della misericordia e lo zelo della giustizia, meritiamo nel giorno del giudizio di essere avvolti dalla nube luminosa e di sentire la voce della gioia, della letizia e dell'esultanza: “Venite, benedetti del Padre mio”, che vi ha benedetti sul monte Tabor, “ricevete il regno che è stato preparato per voi fin dall'origine del mondo” (Mt 25,34). A questo regno si degni di condurci colui al quale è onore e gloria, lode e dominio, maestà ed eternità nei secoli dei secoli. E ogni spirito risponda: Amen!

